

FRATELLI TUTTI – La politica come un atto di amore e di coraggio

Josianne Gauthier, Segretario generale del CIDSE

“Riconoscere ogni essere umano come un fratello o una sorella e ricercare un’amicizia sociale che includa tutti non sono mere utopie. Esigono la decisione e la capacità di trovare i percorsi efficaci che ne assicurino la reale possibilità”. (FT.180)

Di solito non si considera la politica come un atto di carità o di amore. La politica è stata spesso ridotta alla sua forma più abietta e associata all’avidità, al dominio, allo sfruttamento e alla corruzione. Eppure, qui, nella sua ultima lettera enciclica, Papa Francesco ci sfida a rivendicare la nobiltà dell’atto politico: assumerci la responsabilità del benessere di tutti, come membri di un’unica famiglia umana.

Questa riflessione sulle nostre responsabilità reciproche è stata condivisa con noi nel mezzo della seconda ondata della pandemia globale. Questo è anche il periodo in cui i cristiani cominciano l’avvento, un tempo di preparazione, di attesa e di vigilanza. Nei giorni più bui dell’anno nell’emisfero nord, la luce del Natale ci aiuta a mantenere l’attenzione e a non fermarci. In una pandemia globale, tra grande incertezza e paura, quando il movimento e il contatto sono limitati, si è tentati di chiudere gli occhi e aspettare che la tempesta passi. Ma non è così che usciremo da questa crisi in un mondo migliore. Fratelli Tutti ci chiama a trovare energia nel nostro amore. Attraverso le tempeste, attraverso la sofferenza, dalla nostra compassione, deve venire la solidarietà e il coraggio di battersi per il bene comune.

Durante la pandemia di Covid-19, Papa Francesco ha continuato ad approfondire il tema dell’interdipendenza e il rapporto esistente tra i nostri eccessi, il nostro individualismo, il nostro nazionalismo e le sofferenze che vediamo intorno a noi. Fratelli Tutti è un severo promemoria durante la pandemia che nessuno di noi sarà al sicuro se non saremo tutti al sicuro. Solo insieme guariremo questo mondo ferito, solo convertendoci ad una cultura della cura, della responsabilità, dell’ascolto, usciremo più forti da questa crisi.

Anche la precedente lettera enciclica di Papa Francesco, *Laudato Si'*, parlava di interconnessione e responsabilità. Dimostrava come gli stili di vita occidentali stessero minacciando tutte le forme di vita su questo pianeta, mentre noi continuavamo a superare i confini planetari. Un anno fa, il Papa ha convocato un Sinodo per la regione Pan-Amazzonica per riflettere su come il consumo neocoloniale delle risorse dell’Amazzonia stia demolendo le culture, le specie e le vite umane in questa parte del mondo. In questa casa comune, il potere e le risorse sono distribuite in modo disomogeneo, e ci sono voci che non sono ancora state ascoltate. Al Sinodo per la regione Pan-Amazzonica, il Papa ha invitato la comunità cattolica ad aprirsi alle prospettive e alle conoscenze che i popoli indigeni potrebbero condividere con noi, per preservare il nostro pianeta, la nostra casa, e quindi noi stessi.

In quanto rete di organizzazioni cattoliche di giustizia sociale CIDSE, Fratelli Tutti ci chiama ad essere coraggiosi, a dare un nome alle nuvole che incombono su tutti noi, a riconoscere la nostra responsabilità, anche quando è scomoda. Anche quando siamo stanchi e scoraggiati. Questo è il momento esatto in cui dobbiamo stare insieme e rivolgerci alla nostra fede.

Partendo da Laudato Si', da Evangelii Gaudium e dal vasto corpo dell'insegnamento sociale cattolico, nominiamo i sintomi del nostro mondo ferito e come dobbiamo affrontarli. Abbiamo un modello di crescita economica estrattivo e colonialista che produce una cultura del consumo disuguale e la discriminazione, e che infine porta a un estremo degrado ecologico e umano. Ci viene ricordato che trattiamo la terra e come ci trattiamo l'un l'altro. Fratelli Tutti ci esorta a prendere decisioni per il "bene comune universale", avvicinandoci sempre di più alla nostra responsabilità nel modo in cui trattiamo il nostro "prossimo". Una politica sana trasformerebbe la nostra economia in una economia "parte integrante di un programma politico, sociale, culturale e popolare".

Questo decennio ha visto un aumento della sfiducia nelle istituzioni democratiche o multilaterali. Papa Francesco ci sfida a uscire dalla nostra pericolosa tendenza a costruire muri, dall'autoprotezionismo, dal nazionalismo e dall'isolazionismo. Nel parlare dell'importanza di sostenere gli impegni collettivi e multilaterali e di lavorare in cooperazione tra le nazioni ci ricorda: "Ci vogliono coraggio e generosità per stabilire liberamente determinati obiettivi comuni e assicurare l'adempimento in tutto il mondo di alcune norme essenziali" (FT. 174). Invita le istituzioni multilaterali, i politici, i governi, ma anche i singoli individui a formare un nuovo tipo di comunità umana.

Tutte le nuvole possono essere sconfitte solo se le spazziamo via, se troviamo nel nostro cuore la forza di denunciarle e di chiedere un cambiamento politico. Possiamo e dobbiamo agire contro le trasgressioni di cui siamo testimoni. Dobbiamo assumerci le nostre responsabilità, ma anche chiedere ai nostri leader politici di agire per il bene comune e nella ricerca della pace.

Papa Francesco ci invita a sperare, perché come dice lui "la speranza è audace" e a lasciarci aprire al mondo che ci circonda, perché è nella ricchezza della nostra diversità e nella moltitudine di voci e idee che costruiremo la pace. Dovremmo assumerci le nostre responsabilità politiche per creare spazio per le voci emarginate che prendono il loro posto, e lasciarci trasformare dai loro messaggi.

Mentre meditiamo durante la seconda ondata della pandemia e durante l'avvento, ritorniamo a pensare all'amore, alla cura, alla fraternità, alla solidarietà e alla speranza. "Anche nella politica c'è spazio per amare con tenerezza" (194). Questo messaggio è da intendersi non solo come rivolto ai leader politici, ma a tutti noi, per sfidarci a diventare attori politici guidati dal nostro cuore.